

Spettacoli



«Torno in video nel '93 e non per vendicarmi» parola di Funari

ROMA - È quasi una dichiarazione di guerra quella di Gianni Funari. Il '93 sarà l'anno del mio ritorno in tv. Come dov'è su di fronte lo dirò prossimamente. La democrazia offre sempre delle uscite di sicurezza. Basta saperle cercare. Parole sibilline che il discoputo più famoso d'Italia affida all'Adiakronos alludendo a un possibile accordo con un pool di reti locali. Ed è quasi un messaggio di fine anno per il conduttore di Mezzogiorno italiano e l'oroscopo del cenziato da Berlusconi. «Sarà un tramonto senza fatto di informazione e i miei senza vendite», promette Funari. «Sono abbastanza ricco, potrei anche decidere di emigrare alle Maldive».

Miklos Jancso è a Roma per presentare il film «O mia dolce terra» primo titolo di una serie di otto documentari coprodotti da Rai, Dse e tv ungherese. «Il mio paese scimmiotta l'Occidente e fare cinema è sempre più arduo. In America mi hanno proposto un western, chissà...»

Dal Balaton al Far West

Torna il documentario? Vittorio De Seta gira *In Calabria* per Raiuno. Franco Giraldi realizza per il Dse un reportage sulla ex-Jugoslavia e intanto sempre il Dse su Raitre manda in onda otto brevi film coprodotti con l'Ungheria. Il primo *O mia dolce terra* è diretto dal grande Miklos Jancso, reduce dall'America dove ha insegnato cinema a Harvard. «Mi hanno anche proposto di girare un western», si vedrà.

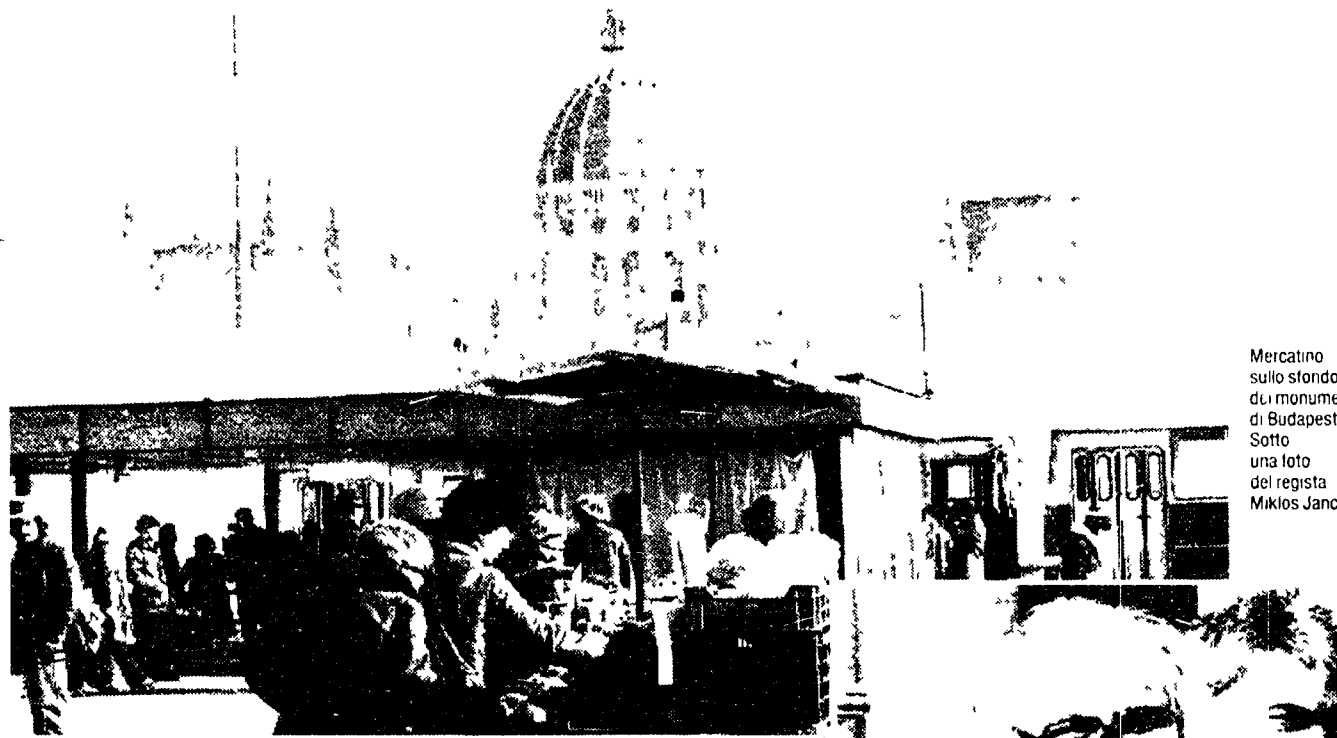
ALBERTO CRESPI

ROMA - Ritorna il documentario? Si forse, chissà. In Italia la gloriosa tradizione del cinema non narrativo non è mai scomparsa e ora non solo occasionalmente in tv dove è possibile fare strani incontri. Chi alle 8,30 in un mattino si sveglia davanti al televisore e sintonizzato su Raitre avrà avuto i graditi sorpresi di riconoscere il volto ironico e simpatico di Miklos Jancso, maestro del cinema ungherese. Si vede che un suo film documentario di poco più di 30 minuti intitolato *O mia dolce terra* prodotto da Dipartimento Scuola e Educazione in collaborazione con la tv di Stato ungherese.

Un piccolo film più divulgativo, poetico che reportage classico, che è solo il primo di una lunata serie. Il Dse attraverso il critico Giacomo Gambetti (il quale oltre che dirigente Rai è anche un profondo conoscitore del cinema di Budapest) ha inviato ungo il 12 un coproduzione con la tv ungherese e che sfocia in una serie di otto documentari raggruppati sotto il titolo immaginario di *Il figlio di Roma*. I prossimi sette titoli che andranno in onda tutti i martedì mattina alle 8,30 (nell'ora nuova) e i venerdì mattina alle 8,30 (nella vecchia) saranno diretti da Maria Miszary, Ferenc Andras, Paul Schaffer, Zoltan Nagy, Pal Molnar, Istvan Galt, e Zoltan Nagy. Come dire, il meglio e quasi del cinema di quel paese, con un occhio di riguardo al cinema sulla carta, per il film di Andras e Schaffer. Il primo ha realizzato un reportage su un signore che aveva fatto la comparsa in un suo vecchio film (il bellissimo *La grande guerra*) e che ora dopo l'arrivo

del mercato è diventato uno dei primi batchieri del paese. Il secondo parlerà di uno dei grandi problemi tecnico-politici dell'Europa, quello della Transilvania, regione di lingua e cultura ungherese da tempo incorporata (non senza traumi) nello Stato di Romania.

Problematiche forti come si vede che il film di Jancso visto in un'occasione lontana, *O mia dolce terra* è un esempio di cinema bello girato in un ristorante sul lago Balaton dove c'è un'orchestra e musicanti (zigani) in un'atmosfera di un matrimonio contadino ad uso e consumo di una comunità di turisti tedeschi. È un troppo facile vedere nel film un metafora di un'Ungheria che si scontra con l'Occidente. Jancso vola a Roma per presentare il film. In un'occasione il film immutato. Nel mio paese si sta assistendo a una parodia del modello occidentale. Sannitizzano il capitalismo senza aver capito come funziona. Anche nel cinema è pur troppo.



Mercato sullo sfondo dei monumenti di Budapest. Sotto una foto del regista Miklos Jancso

ROMA - L'impegno di Dse nel campo del documentario non finisce con l'uscita di *Il figlio di Roma*. Alla guida dell'altro scorcio in onore di Miklos Jancso c'è anche il regista italiano Franco Giraldi che sta realizzando per il Dipartimento Scuola e Educazione del Dse un'opera di grande impegno che potrà rivelarsi un punto di svolta per il documentario del '93, un film sulla ex Jugoslavia.

Dice il direttore del Dse, Pietro Vecchiome: «L'altro scorcio è un'opera che ho fatto su un giornale. Diceva: Mi piacerebbe molto come tra i due di ogni cosa, fare un documentario su ciò che succede in Jugoslavia. Magari per l'Unicef. Detto fatto ho chiesto il mio progetto di farlo perché mi è venuto subito che i nostri ideologi non si limitano a figurarsi che questi documenti sono coprodotti con l'Ungheria e sono costati 17 milioni di lire. L'Unicef e la tv slovena e slovena e croata per il reportage. Ora sto per partire».

Giraldi: «E ora vado a Sarajevo»

ma ora c'è Bosnia. Mi voglio arruolare dal Sud dopo aver toccato Macedonia e Montenegro. E soprattutto voglio dedicare una lunga parte del film alle cosiddette Krajine, le enclaves serbe in territorio croato e bosniaco che hanno delle radici storiche antichissime e che oggi costituiscono uno dei tanti paradossi etnici di questa guerra.

termini di denaro. Con i produttori metto subito le cose in chiaro: ho un budget di 300.000 dollari, una da 800.000 dollari, una da un milione e mezzo di dollari e se volete anche una da dieci milioni di dollari. Il problema è che non si trovano i soldi né in me né in altri. E allora ecco questo documentario per il Dse ed ecco l'impegno a Harvard. L'Unicef, un'università americana, ha fatto un corso di regia in quel luogo dove, finalmente, i rampolli della famiglia più ricca d'America. Alcuni sono gentili, proprio perché non

I giganti dello spettacolo secondo la prestigiosa rivista inglese «Screen International» Sorpresa! Berlusconi batte Turner (Cnn) Tra i divi trionfa il solito Kevin Costner

Finisce bene il '92 per Berlusconi secondo la prestigiosa rivista *Screen International* è lui il top tv tv con il re dell'industria televisiva al sesto posto tra i giganti dello spettacolo. Ted Turner invece nono stante i successi della Cnn deve accontentarsi del settimo posto. L'onnipotente Kevin Costner trionfa nella categoria attori. Tra gli italiani vincenti Berlusconi, Benigni e Paolo Bonolis della Rete 5.

CRISTIANA PATERNO

ROMA - Silvio Berlusconi batte Ted Turner. Almeno secondo gli esperti della britannica *Screen International*, rivista specializzata e prestigiosa. È evidente che il vincitore del network di All'italiana è Gianni Gullone, l'anno scorso portò *Ornamento impressionista*, i direttori di *Screen* e il presidente della Fininvest, il presidente del sesto posto, e di più graditi, è stato dall'industria pubblica di *Top TV* con il numero di abbonati di *Screen* solo di un settimo posto.

Se il anno del filmimento del *La Cina* il top tv tv con il re dell'industria televisiva al sesto posto tra i giganti dello spettacolo. Ted Turner invece nono stante i successi della Cnn deve accontentarsi del settimo posto. L'onnipotente Kevin Costner trionfa nella categoria attori. Tra gli italiani vincenti Berlusconi, Benigni e Paolo Bonolis della Rete 5.



di *Rele Goble*, «L'industria italiana del cinema è un disastro». È un film che ha un titolo *Shoah*, business dell'anno. Si è anche fatto regista *Il dissoluto*. Al cinema, un film che sta a un passo dalla classe di affari. Si è visto dopo il successo di *Bella collina*, che aveva un budget di 10 milioni di lire. È un film che è un successo. È un film che è un successo. È un film che è un successo.



Roberto Benigni. Per il commo colosso, questo è stato il suo momento di gloria. È un film che ha un titolo *Il figlio di Roma*, business dell'anno. Si è anche fatto regista *Il dissoluto*. Al cinema, un film che sta a un passo dalla classe di affari. Si è visto dopo il successo di *Bella collina*, che aveva un budget di 10 milioni di lire. È un film che è un successo. È un film che è un successo.

Accanto Silvio Berlusconi. Sotto il titolo Bernardo Bertolucci e Dino De Laurentiis tutti e tre premiati da Screen.

La stessa Fininvest si è benissimo che si spaccia anche così. L'apparato strazza che è partito in offerta di esempio. Il stesso film, il stesso evento, la stessa direzione. La tv ha goduto di un giudizio favorevole da parte della pubblica opinione e dei televisori commerciali. Si è capito che lo schermo è un mezzo di massa e che un'azienda di massa deve essere pubblicamente.

Lancio un'idea: niente film alla tv nei «week-end»

Lancio un'idea: niente film alla tv nei «week-end»

Stefano Munafò, capostruttura di Raidue per il settore cinema, interviene sul dibattito aperto dal polemico articolo di Claudio Bonivento e proseguito da Giovanni Arnone, Roberto Cicuto, Aurelio Grimaldi. Il dingente al quale si deve la coproduzione di film come *Nuovo cinema Paradiso*. *Porte aperte*, *Il ladro ai bambini*. Critica «anti televisionismo odierno dei cineasti italiani» e lancia un'idea.

STEFANO MUNAFÒ

La proposta di Bonivento di considerare il cinema e la tv non già come «re» e «complementari» ma come due sistemi «paralléli» e «complementari» a me sembra un presuppunto della realtà persino ovvia. Mi rammenta che, possa meravigliare, se questo avviene purtroppo non è solo per le tante colpe della tv in molti casi un odio diffuso e anzi cresciuto nei confronti del piccolo schermo. Si parla comunemente di «imbarbarimento». Alcune analisi dell'Anic sembrano riecheggiare vecchi motivi apocalittici della Scuola di Francoforte. E si dice che il direttore di Adorno sulla società di massa e di Manasse sulle responsabilità della media nella creazione di un uomo ad una dimensione «crisi» di un sistema di massa aristocratico. Un radiocinema che si accompagna insieme con la grande purità di alcuni intellettuali prestigiosi della vecchia Europa di fronte alla nuova democrazia di massa e ai suoi coinvolgenti strumenti di comunicazione.

Il «televisionismo» odierno, per come si è affacciato, è un modo di dire di ideologia marxista, un che si continua ad usare anche se ormai è tutto un modo di dire. Il fatto è che il cinema e la tv sono due mezzi di comunicazione che si sono sviluppati in parallelo. Il cinema è un mezzo di comunicazione che si è sviluppato in parallelo con la tv. Il cinema è un mezzo di comunicazione che si è sviluppato in parallelo con la tv.

Per parte mia, propono che nella revisione dei programmi di Rai, Dse e Fininvest si preveda un meccanismo di divieto *valido per tutti le televisioni di programmazione* film nei week-end nei giorni festivi e prefestivi. L'insieme di queste misure è stato preso in Francia. L'obiettivo sarebbe quello di evitare che la tv sostituisca il cinema in tutto il giorno della settimana. In come, invece, di fare giorni di più. Invece, Bonivento, quando sceglie il terreno degli spot pubblicitari, nei film come un terreno di battaglia, due sistemi industriali. Sono infatti tutti le *quotidiane* che sulla natura del grande schermo e del piccolo schermo restano. Tutto è concreto che la stessa tv in tutte le sue forme e persino nelle sue *edizioni* più commerciali non può essere considerata unicamente come un esclusivo veicolo per la pubblicità e dei prodotti. Al di là di un certo misero, tutto quello che televisivo di vent'anni e più di un secolo.